

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 778

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**FOSCHI, GALLI, RAMPA, STORCHI, ISGRO', DALL'ARMELLINA, RUSSO
FERDINANDO, BERSANI, BIANCHI FORTUNATO, BIANCHI GERARDO,
DONAT-CATTIN, IMPERIALE, SENESE, GERBINO, BODRATO, DI LISA,
MARCHETTI, BORGHİ**

Presentata il 18 dicembre 1968

Aumento del contributo al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP)

ONOREVOLI COLLEGHI! — La proposta di una riduzione delle spese militari e di una devoluzione dei risparmi così ottenuti ad investimenti per lo sviluppo economico-sociale del terzo mondo, cioè ad investimenti di pace, non è certo una novità ed è corredata da un'abbondante letteratura che si lega strettamente al dibattito sul disarmo bilanciato e controllato.

Questa proposta può anzi ormai essere ritenuta una delle tante legittime istanze stancamente o vivacemente ripetute nelle tribune del dibattito internazionale, che si trascinano da una assemblea all'altra e nei cui confronti non esiste Stato o forza politica che osi esprimere un chiaro rifiuto, per l'impopolarità che avrebbe quest'ultimo. Si tratta, in sostanza, di una proposta che sta diventando oggetto permanente di una delle regole del gioco della politica internazionale: ogni Stato afferma solennemente di essere disposto all'avvio del disarmo (e alla devoluzione dei fondi così risparmiati a fini di pace) ma naturalmente quando esso sia controllato, bilaterale, multilaterale; ogni Stato dice, cioè, di volere aspettare gli altri e con questa formula la convivenza internazionale percorre le sue strade difficili di aumentata tensione internazionale negli ultimi mesi e di violenza ancora usata, e spesso, come strumento risolutore dei conflitti.

Vale la pena, nonostante l'annosità della proposta, ricordare i precedenti prossimi della proposta di legge che ci onoriamo di sottoporre all'attenzione dei colleghi membri del Parlamento.

Il sapiente ammonimento del Sommo Pontefice Paolo VI, *super partes*, invitava il 4 dicembre 1964 da Bombay i governanti del mondo a convertire le armi in aratri e ricordava l'accurato invito nel discorso all'assemblea delle Nazioni Unite il 4 ottobre 1965.

Purtroppo questi due appelli a tutti i responsabili del futuro dell'umanità non avevano alcuna eco concreta, oltre ai consensi di massima che rientravano nell'ambito di quell'accettazione inevitabile, ma verbale di cui si è detto.

Per rendere onore alla verità, è cosa gradita poter ricordare che tra gli statisti che mostrarono più convinzione nel sostenere la proposta di Paolo VI e invitarono a qualche passo concreto nell'ambito del dibattito politico delle Nazioni Unite ci fu l'allora Ministro degli esteri Fanfani.

Successivamente nell'ambito del dibattito politico italiano, alcune componenti politiche e sociali, a cui espressamente si richiamano i proponenti, rilanciarono la proposta con lo slogan « Meno armi, più pane » che, in data 4 ottobre 1966 primo anniversario del viaggio di Paolo VI all'ONU, si tradusse nel progetto

di legge n. 3470 sottoscritto da 21 colleghi e il cui primo firmatario fu l'onorevole Buttè.

Questo progetto della scorsa legislatura fu accolto da espliciti consensi nell'opinione pubblica (fra gli altri: cfr. *La civiltà cattolica*, GDR « Meno armi e più pane » - volume II - 1966, pagine 575-577) e in diversi settori dello schieramento politico, anche di opposizione. Il progetto di legge ricevette un esplicito ed autorevole riconoscimento a livello internazionale mediante una incisiva lettera che il dottore Paul G. Hoffmann, amministratore dell'United Nations Development Programme, inviò il 6 dicembre 1966 ad ognuno dei firmatari.

In questa lettera Hoffmann, tra l'altro, diceva: « Il suo desiderio, nonché quello dei suoi colleghi, di volere aumentare il flusso di assistenza per lo sviluppo tramite le vie multilaterali è particolarmente apprezzato. Desidero a tale riguardo assicurarla che sarebbe di grandissimo significato per le Nazioni Unite se l'Italia potesse prendere una posizione di guida tra le nazioni nel fornire contributi in un ammontare maggiormente proporzionato alle necessità più urgenti dei paesi in via di sviluppo in materia di assistenza economica internazionale. E in questo contesto che vorrei esprimere la nostra profonda ammirazione per l'iniziativa presa da lei e dai suoi colleghi ».

La lettera di Hoffmann ai firmatari della proposta n. 3470 così concludeva: « Il progetto di legge che ella propone, se approvato, potrebbe dare una nuova dimensione agli sforzi delle Nazioni Unite per aiutare a " costruire la pace ". Sono convinto che i governi aumentando il loro appoggio nella misura che ella ha proposto, invece di accrescerlo lentamente a poco a poco, potrebbero eliminare dal mondo lo spettro del " troppo poco, troppo tardi " ».

Le Nazioni Unite potrebbero, infatti, non solo fornire l'aiuto urgentemente necessario per accelerare lo sviluppo economico; esse potrebbero anche, e ne sono fermamente convinto, ridurre in avvenire le spese per il mantenimento della pace ».

È ben noto che il progetto di legge n. 3470 prevedeva una riduzione di sei miliardi e duecentomilioni del capitolo n. 2121 del bilancio, destinato ad acquisto di armamenti militari e la destinazione della somma all'aumento del contributo italiano all'UNDP.

Questo disegno di legge purtroppo non andò oltre la presa in considerazione, ma il contenuto dello stesso fu più volte tradotto

in emendamenti, anche da parte di parlamentari dell'opposizione, nella discussione sul bilancio dello Stato nelle commissioni competenti (e ciò anche in questa legislatura).

In queste occasioni si manifestò sempre la posizione contraria del rappresentante del governo, ma solo con motivazioni relative all'esigenza di non turbare equilibri contabili già assestati.

È evidente come una provvisoria giustificazione di questo tipo, in un ambito certo limitato come quello di una commissione parlamentare, sia almeno parziale ed insufficiente di fronte a una proposta che coinvolge ben altri livelli di impegno politico e di scelte di fondo. Quanto invece, ripresentando la proposta n. 3470 si vuole proporre al dibattito delle forze politiche nel Parlamento ed al di fuori, in un periodo di accentuazione della tensione tra i blocchi e di riarmo reciproco, è il valore stesso che può avere una politica di pace fondata anche su iniziative unilaterali « esemplari » che indichino la possibilità concreta di una pur lunga marcia verso un modello più giusto e più umano di convivenza internazionale.

È necessario in effetti un serio approfondimento del significato politico e culturale che può avere un unilateralismo intelligente e tempista nella politica estera del nostro paese e, in generale, nei rapporti tra gli Stati. Quando il circolo vizioso della diffidenza e della paura, che generano diffidenza e paura, aumenta il grado della propria intensità e il riarmo ne sembra la conseguenza inevitabile in base alla logica secolare del *si vis pacem, para bellum*, ai responsabili della pace fondata sulla giustizia e sullo sviluppo deve imporsi il drammatico problema di come rompere il circolo vizioso: essi non devono perdere la doverosa fiducia nel possibile supremo valore della pace fondata sulla giustizia. L'assillo di questo problema deve impedire la qualunque accusa di utopia e di velleitarismo demagogico alla proposta di un unilaterale ma pur sempre limitato storno di fondi da spese militari a contributi allo sviluppo; questa ci sembra invece una scelta basata su intelligenza politica e su concreto realismo oltre che sulla accettazione di valori permanenti di giustizia e di solidarietà internazionale.

La riduzione unilaterale dello 0,5 per cento del bilancio dell'anno finanziario 1968 approvato dal Parlamento, sarebbe una piccola ma significativa dimostrazione di buona volontà nei confronti di tutti gli altri interlocutori

nei rapporti internazionali, a dimostrazione che qualcosa è possibile fare, che il circolo vizioso può essere attaccato da qualche parte e che esso non è una conseguenza inevitabile del destino.

Questa realistica proposta, che ci permettiamo di risottoporre all'attenzione dei colleghi membri del Parlamento, vuole anche essere l'espressione di un'opinione di segno contrario a quella che ha interpretato i fatti di Cecoslovacchia come la costrizione esterna ad un inevitabile rilancio del riarmo atlantico, con le ben note conseguenze nell'ammontare delle spese per la difesa proposte dal Governo per il 1969; ci sembra che l'irrigidimento della disciplina e del conformismo nel blocco orientale non potrà che essere favorito da una politica dura della NATO. I fatti di Cecoslovacchia cioè non meritano l'interpretazione di comodo che di essi si è voluta dare; ci sembrano un episodio di brutale riaffermazione della egemonia dell'URSS all'interno del blocco, che non potrebbe però che essere rafforzata dalla logica dei blocchi contrapposti.

Questi cenni ai problemi della politica di distensione dimostrano in quale ottica, a giudizio dei proponenti, deve collocarsi questa proposta di legge: un intelligente passo unilaterale « esemplare » nei confronti degli altri attori della politica internazionale, fondato su realismo e buonsenso inquadrato in un'attenta e approfondita consapevolezza delle possibilità di distensione e di superamento della politica dei blocchi che si presentano

anche in questo momento non facile della situazione internazionale.

È inutile spendere molte parole sulla destinazione dei sei miliardi e mezzo (poco più di 10 milioni di dollari) che, approvando questa proposta di legge, si risparmierebbero in un capitolo del bilancio della difesa esplicitamente destinato all'acquisto di armamenti bellici. La devoluzione all'United Nations development programme vuole anche esprimere l'accettazione del criterio della multilateralità negli aiuti ai paesi « poveri » per mezzo di una delle strutture dell'ONU che più efficacemente cerca di contribuire, nei limiti delle sue limitate possibilità economiche, allo sviluppo dei paesi del terzo mondo. È anche noto che la percentuale di donazioni da parte dello Stato italiano ai paesi in via di sviluppo è una delle più ridotte fra quelle di tutti i paesi industrializzati. A maggior ragione quindi la somma risparmiata da spese per armamenti potrà accrescere utilmente l'attualmente molto limitata politica di aiuti.

Onorevoli colleghi, questa proposta di legge è l'espressione di una convinzione meditata e di una volontà tenace e vuole portare all'attenzione vostra, di tutte le forze politiche e della opinione pubblica un problema fondamentale che sarebbe ignominia ancora una volta ignorare o sottovalutare.

Questa proposta di legge si offre al dibattito del Parlamento in occasione della giornata della pace del prossimo primo gennaio ed alla pace fondata sulla giustizia vuole essere un concreto contributo.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È autorizzata la concessione di un contributo supplementare di lire 6.500.000 per l'anno 1968 per la partecipazione dell'Italia al « Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo ».

ART. 2.

All'onere di cui al precedente articolo si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 2001 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1968.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.